Cari fratelli e sorelle,

quest’anno celebriamo la Giornata Missionaria Mondiale mentre si sta concludendo l’*Anno*

*della fede*, occasione importante per rafforzare la nostra amicizia con il Signore e il nostro

cammino come Chiesa che annuncia con coraggio il Vangelo. In questa prospettiva, vorrei

proporre alcune riflessioni.

1. La fede è dono prezioso di Dio, il quale apre la nostra mente perché lo possiamo conoscere

ed amare. Egli vuole entrare in relazione con noi per farci partecipi della sua stessa vita e rendere

la nostra vita più piena di significato, più buona, più bella. Dio ci ama! La fede, però, chiede di

essere accolta, chiede cioè la nostra personale risposta, il coraggio di affidarci a Dio, di vivere

il suo amore, grati per la sua infinita misericordia. E' un dono, poi, che non è riservato a pochi,

ma che viene offerto con generosità. Tutti dovrebbero poter sperimentare la gioia di sentirsi

amati da Dio, la gioia della salvezza! Ed è un dono che non si può tenere solo per se stessi, ma

che va condiviso. Se noi vogliamo tenerlo soltanto per noi stessi, diventeremo cristiani isolati,

sterili e ammalati. L’annuncio del Vangelo fa parte dell’essere discepoli di Cristo ed è un

impegno costante che anima tutta la vita della Chiesa. «Lo slancio missionario è un segno chiaro

della maturità di una comunità ecclesiale» (Benedetto XVI, Esort. ap. *Verbum Domini*, 95). Ogni

comunità è “adulta” quando professa la fede, la celebra con gioia nella liturgia, vive la carità e

annuncia senza sosta la Parola di Dio, uscendo dal proprio recinto per portarla anche nelle

“periferie”, soprattutto a chi non ha ancora avuto l’opportunità di conoscere Cristo. La solidità

della nostra fede, a livello personale e comunitario, si misura anche dalla capacità di comunicarla

ad altri, di diffonderla, di viverla nella carità, di testimoniarla a quanti ci incontrano e

condividono con noi il cammino della vita.

2. L’*Anno della fede*, a cinquant’anni dall’inizio del Concilio Vaticano II, è di stimolo perché

l'intera Chiesa abbia una rinnovata consapevolezza della sua presenza nel mondo

contemporaneo, della sua missione tra i popoli e le nazioni. La missionarietà non è solo una

questione di territori geografici, ma di popoli, di culture e di singole persone, proprio perché i

“confini" della fede non attraversano solo luoghi e tradizioni umane, ma il cuore di ciascun uomo

e di ciascuna donna, Il Concilio Vaticano II ha sottolineato in modo speciale come il compito

missionario, il compito di allargare i confini della fede, sia proprio di ogni battezzato e di tutte

le comunità cristiane: «Poiché il popolo di Dio vive nelle comunità, specialmente in quelle

diocesane e parrocchiali, ed in esse in qualche modo appare in forma visibile, tocca anche a

queste comunità rendere testimonianza a Cristo di fronte alle nazioni» (Decr. *Ad gentes*, 37).

Ciascuna comunità è quindi interpellata e invitata a fare proprio il mandato affidato da Gesù agli

Apostoli di essere suoi «testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai

confini della terra» (*At* 1,8), non come un aspetto secondario della vita cristiana, ma come un

aspetto essenziale: tutti siamo inviati sulle strade del mondo per camminare con i fratelli,

professando e testimoniando la nostra fede in Cristo e facendoci annunciatori del suo Vangelo.

Invito i Vescovi, i Presbiteri, i Consigli presbiterali e pastorali, ogni persona e gruppo

responsabile nella Chiesa a dare rilievo alla dimensione missionaria nei programmi pastorali e

formativi, sentendo che il proprio impegno apostolico non è completo se non contiene il

proposito di “rendere testimonianza a Cristo di fronte alle nazioni”, di fronte a tutti i popoli. La

missionarietà non è solamente una dimensione programmatica nella vita cristiana, ma anche una

dimensione paradigmatica che riguarda tutti gli aspetti della vita cristiana.

3. Spesso l'opera di evangelizzazione trova ostacoli non solo all'esterno, ma all’interno della

stessa comunità ecclesiale. A volte sono deboli il fervore, la gioia, il coraggio, la speranza

nell’annunciare a tutti il Messaggio di Cristo e nell’aiutare gli uomini del nostro tempo ad

incontrarlo. A volte si pensa ancora che portare la verità del Vangelo sia fare violenza alla

libertà. Paolo VI ha parole illuminanti al riguardo: «Sarebbe ... un errore imporre qualcosa alla

coscienza dei nostri fratelli. Ma proporre a questa coscienza la verità evangelica e la salvezza

di Gesù Cristo con piena chiarezza e nel rispetto assoluto delle libere opzioni che essa farà ... è

un omaggio a questa libertà» (Esort, ap. *Evangelii nuntiandi*, 80). Dobbiamo avere sempre il

coraggio e la gioia di proporre, con rispetto, l’incontro con Cristo, di farci portatori del suo

Vangelo. Gesù è venuto in mezzo a noi per indicare la via della salvezza, ed ha affidato anche

a noi la missione di farla conoscere a tutti, fino ai confini della terra. Spesso vediamo che sono

la violenza, la menzogna, l’errore ad essere messi in risalto e proposti. E’ urgente far risplendere

nel nostro tempo la vita buona del Vangelo con l’annuncio e la testimonianza, e questo

dall’interno stesso della Chiesa. Perché, in questa prospettiva, è importante non dimenticare mai

un principio fondamentale per ogni evangelizzatore: non si può annunciare Cristo senza la

Chiesa. Evangelizzare non è mai un atto isolato, individuale, privato, ma sempre ecclesiale.

Paolo VI scriveva che «quando il più sconosciuto predicatore, missionario, catechista o Pastore,

annuncia il Vangelo, raduna la comunità, trasmette la fede, amministra un Sacramento, anche

se è solo, compie un atto di Chiesa». Egli non agisce «per una missione arrogatasi, né in forza

di un'ispirazione personale, ma in unione con la missione della Chiesa e in nome di essa»

(*ibidem*). E questo dà forza alla missione e fa sentire ad ogni missionario ed evangelizzatore che

non è mai solo, ma parte di un unico Corpo animato dallo Spirito Santo.

4. Nella nostra epoca, la mobilità diffusa e la facilità di comunicazione attraverso i *new media*

hanno mescolato tra loro i popoli, le conoscenze, le esperienze. Per motivi di lavoro intere

famiglie si spostano da un continente all'altro; gli scambi professionali e culturali, poi, il turismo

e fenomeni analoghi spingono a un ampio movimento di persone. A volte risulta difficile persino

per le comunità parrocchiali conoscere in modo sicuro e approfondito chi è di passaggio o chi

vive stabilmente sul territorio. Inoltre, in aree sempre più ampie delle regioni tradizionalmente

cristiane cresce il numero di coloro che sono estranei alla fede, indifferenti alla dimensione

religiosa o animati da altre credenze. Non di rado poi, alcuni battezzati fanno scelte di vita che

li conducono lontano dalla fede, rendendoli così bisognosi di una “nuova evangelizzazione”. A

tutto ciò si aggiunge il fatto che ancora un'ampia parte dell'umanità non è stata raggiunta dalla

buona notizia di Gesù Cristo. Viviamo poi in un momento di crisi che tocca vari settori

dell'esistenza, non solo quello dell’economia, della finanza, della sicurezza alimentare,

dell’ambiente, ma anche quello del senso profondo della vita e dei valori fondamentali che la

animano. Anche la convivenza umana è segnata da tensioni e conflitti che provocano insicurezza

e fatica di trovare la via per una pace stabile. In questa complessa situazione, dove l'orizzonte

del presente e del futuro sembrano percorsi da nubi minacciose, si rende ancora più urgente

portare con coraggio in ogni realtà il Vangelo di Cristo, che è annuncio di speranza, di

riconciliazione, di comunione, annuncio della vicinanza di Dio, della sua misericordia, della sua

salvezza, annuncio che la potenza di amore di Dio è capace di vincere le tenebre del male e

guidare sulla via del bene. L’uomo del nostro tempo ha bisogno di una luce sicura che rischiara

la sua strada e che solo l’incontro con Cristo può donare. Portiamo a questo mondo, con la nostra

testimonianza, con amore, la speranza donata dalla fede! La missionarietà della Chiesa non è

proselitismo, bensì testimonianza di vita che illumina il cammino, che porta speranza e amore.

La Chiesa - lo ripeto ancora una volta - non è un’organizzazione assistenziale, un’impresa, una

ONG, ma è una comunità di persone, animate dall'azione dello Spirito Santo, che hanno vissuto

e vivono lo stupore dell’incontro con Gesù Cristo e desiderano condividere questa esperienza

di profonda gioia, condividere il Messaggio di salvezza che il Signore ci ha portato. E’ proprio

lo Spirito Santo che guida la Chiesa in questo cammino.

5. Vorrei incoraggiare tutti a farsi portatori della buona notizia di Cristo e sono grato in modo

particolare ai missionari e alle missionarie, ai presbiteri *fidei donum*, ai religiosi e alle religiose,

ai fedeli laici - sempre più numerosi - che, accogliendo la chiamata del Signore, lasciano la

propria patria per servire il Vangelo in terre e culture diverse. Ma vorrei anche sottolineare come

le stesse giovani Chiese si stiano impegnando generosamente nell’invio di missionari alle Chiese

che si trovano in difficoltà - non raramente Chiese di antica cristianità - portando così la

freschezza e l’entusiasmo con cui esse vivano la fede che rinnova la vita e dona speranza. Vivere

in questo respiro universale, rispondendo al mandato di Gesù «andate dunque e fate discepoli

tutti i popoli» (*Mt* 28, 19) è una ricchezza per ogni Chiesa particolare, per ogni comunità, e

donare missionari e missionarie non è mai una perdita, ma un guadagno. Faccio appello a quanti

avvertono tale chiamata a corrispondere generosamente alla voce dello Spirito, secondo il

proprio stato di vita, e a non aver paura dì essere generosi con il Signore. Invito anche i Vescovi,

le famiglie religiose, le comunità e tutte le aggregazioni cristiane a sostenere, con lungimiranza

e attento discernimento, la chiamata missionaria *ad gentes* e ad aiutare le Chiese che hanno

necessità di sacerdoti, di religiosi e religiose e di laici per rafforzare la comunità cristiana. E

questa dovrebbe essere un’attenzione presente anche tra le Chiese che fanno parte di una stessa

Conferenza Episcopale o di una Regione: è importante che le Chiese più ricche di vocazioni

aiutino con generosità quelle che soffrono per la loro scarsità.

Insieme esorto i missionari e le missionarie, specialmente i presbiteri *fidei donum* e i laici,

a vivere con gioia il loro prezioso servizio nelle Chiese a cui sono inviati, e a portare la loro gioia

e la loro esperienza alle Chiese da cui provengono, ricordando come Paolo e Barnaba al termine

del loro primo viaggio missionario «riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro

e come avesse aperto ai pagani la porta della fede» (*At* 14,27). Essi possono diventare una via

per una sorta di “restituzione” della fede, portando la freschezza delle giovani Chiese, affinché

le Chiese di antica cristianità ritrovino l’entusiasmo e la gioia di condividere la fede in uno

scambio che è arricchimento reciproco nel cammino di sequela del Signore.

La sollecitudine verso tutte le Chiese, che il Vescovo di Roma condivide con i confratelli

Vescovi, trova un'importante attuazione nell’impegno delle Pontificie Opere Missionarie, che

hanno lo scopo di animare e approfondire la coscienza missionaria di ogni battezzato e di ogni

comunità, sia richiamando la necessità di una più profonda formazione missionaria dell'intero

Popolo di Dio, sia alimentando la sensibilità delle Comunità cristiane ad offrire il loro aiuto per

favorire la diffusione del Vangelo nel mondo.

Un pensiero infine ai cristiani che, in varie parti del mondo, si trovano in difficoltà nel

professare apertamente la propria fede e nel vedere riconosciuto il diritto a viverla

dignitosamente. Sono nostri fratelli e sorelle, testimoni coraggiosi - ancora più numerosi dei

martiri nei primi secoli - che sopportano con perseveranza apostolica le varie forme attuali di

persecuzione, Non pochi rischiano anche la vita per rimanere fedeli al Vangelo di Cristo.

Desidero assicurare che sono vicino con la preghiera alle persone, alle famiglie e alle comunità

che soffrono violenza e intolleranza e ripeto loro le parole consolanti di Gesù: «Coraggio, io ho

vinto il mondo» (*Gv* 16,33).

Benedetto XVI esortava: «"La Parola del Signore corra e sia glorificata" (*2Ts* 3,1): possa

questo *Anno della fede* rendere sempre più saldo il rapporto con Cristo Signore, poiché solo in

Lui vi è la certezza per guardare al futuro e la garanzia di un amore autentico e duraturo» (Lett.

ap. *Porta fidei*, 15). È il mio auspicio per la Giornata Missionaria Mondiale di quest’anno.

Benedico di cuore i missionari e le missionarie e tutti coloro che accompagnano e sostengono

questo fondamentale impegno della Chiesa affinché l’annuncio del Vangelo possa risuonare in

tutti gli angoli della terra, e noi, ministri del Vangelo e missionari, sperimenteremo “la dolce e

confortante gioia di evangelizzare” (Paolo VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 80).

FRANCESCO